

**Palazzo Madama approva con 168 sì. Unico contrario il pordenonese Sonogo  
Ora serve il voto della Camera entro fine legislatura o sarà stato tutto inutile**

## **Corsa contro il tempo per Sappada in Friuli**

di Mattia Pertoldi UDINE Sappada chiude in vantaggio il primo tempo della sua partita ormai decennale per abbandonare il Veneto e abbracciare il Fvg, ma per vincere, definitivamente, la battaglia istituzionale adesso dovrà affrontare un nemico in più: il calendario. Il Senato, infatti, ha approvato con 168 voti a favore e un solo contrario - il senatore pordenonese Lodovico Sonogo (Mdp) che ha sottolineato come «il passaggio in nome della Specialità si è tradotto in una discussione contro la Specialità» - il distacco del Comune dolomitico dalla Provincia di Belluno a quella (moribonda) di Udine. Ma è un voto, questo, che pone la questione soltanto alla metà del guado. Per varcare, definitivamente, il Rubicone geografico Sappada ha bisogno che la Camera approvi (senza modifiche) il testo varato da palazzo Madama entro fine legislatura oppure il disegno di legge presentato ancora nel 2013 dalla senatrice dem Isabella De Monte diventerà carta straccia. Il capogruppo Pd a Montecitorio Ettore Rosato, ieri, ha assicurato di voler «fare tutto il possibile per arrivare in fondo a un lungo percorso nato da una precisa volontà popolare», ma il cronometro corre e da qui alle urne per le Politiche mancano più o meno soltanto sei mesi. Si dovrà procedere a tappe forzate, dunque, e in questo senso il capogruppo leghista a Montecitorio Massimiliano Fedriga ha promesso che il Carroccio «chiederà il vaglio del provvedimento con carattere d'urgenza per evitare che l'iter si areni alla Camera». Un buon punto di partenza, dunque, ma bisognerà comunque scattare in avanti. E pure parecchio. Ieri, intanto, in casa friulana è stato il giorno della soddisfazione. A partire dalla stessa De Monte (oggi eurodeputata) che ha spiegato di aver «sempre creduto in questa battaglia e questa volta la politica si è dimostrata all'altezza e credibile dopo anni di tentennamenti e sordità». Pollice alto, quindi, per il senatore Francesco Russo (Pd) secondo cui «si avvia a compimento un percorso democratico e virtuoso di rispetto della volontà di una comunità», così come del suo collega di Mdp Carlo Pegorer. «Il Senato - ha detto - ha accolto le legittime aspirazioni dei cittadini di Sappada che, nella pienezza delle procedure democratiche, hanno percorso la strada del ricongiungimento con il Fvg e la Carnia alle quali sono legati da storia e sentimento». E se per Laura Fasiolo (Pd) si «dà seguito alla volontà delle persone», l'onorevole dem Giorgio Zanin ha chiesto «di procedere adesso anche con il passaggio di Cinto Caomaggiore al Fvg», mentre la deputata Sandra Savino (Fi) ha parlato di «un nuovo traguardo raggiunto in un procedimento nato dal basso e del quale la Camera non potrà non tenerne conto» e Gian Luigi Gigli (Des-Cd) ha chiesto di «fare presto» ai colleghi di Montecitorio. Da Roma a Trieste, poi, «grande soddisfazione» è stata espressa dal presidente del Consiglio regionale Fvg Franco Iacop, così come dai capogruppo di Pd e Fi a piazza Oberdan Diego Moretti e Riccardo Riccardi. Il primo ha sottolineato il risultato «positivo sul quale il Pd è sempre stato coerente», mentre il secondo ha evidenziato che «la volontà di autodeterminazione dei popoli non può essere ostacolata dalla

manca di volontà politica». Per la consigliera leghista Barbara Zilli, invece, il sì del Senato «rappresenta un primo passo verso la vera Autonomia», mentre il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini ha posto l'accento sulla necessità di «chiudere l'iter per concedere a Sappada quel diritto che storia e cultura le hanno riconosciuto già da tanti anni».

**Il governatore: la città vuole il Fvg per ragioni economiche**  
**La presidente replica: riconosciuta un'appartenenza storica**

## **Zaia-Serracchiani Riparte lo scontro sull'Autonomia**

di Mattia Pertoldi UDINE Il voto del Senato di ieri mattina ha riaperto lo scontro tra Veneto e Fvg sui presunti privilegi delle Regioni a Statuto speciale. Ad accendere la miccia, ancora una volta, è stato il governatore Luca Zaia che - tra l'altro in piena campagna elettorale per il referendum sull'Autonomia della sua Regione in programma il 22 ottobre nella stessa data di quello in Lombardia - in relazione al "caso Sappada" ha sottolineato ancora una volta quelle che, a suo dire, sono le motivazioni vere della richiesta del Comune dolomitico di passare in Friuli così come di quasi una trentina di altri enti locali veneti. «Rispetto le scelte di tutti - ha detto - e figuriamoci se un federalista impenitente come il sottoscritto oserebbe mettere in discussione le scelte di una comunità. Prendo tuttavia atto che i Comuni che fino a ora hanno rivendicato la libertà di poter cambiare Regione hanno tutti chiesto di essere annessi al Fvg o al Trentino Alto Adige e mai, ad esempio, all'Emilia Romagna oppure alla Lombardia. Una realtà che la dice lunga sulle vere motivazioni di queste scelte separatiste». E anche per questo, secondo Zaia, il Veneto «il 22 ottobre andrà a votare per il referendum sull'Autonomia: per dare cioè ai Comuni di confine le stesse condizioni fiscali ed economiche delle Regioni Autonome le quali godono di possibilità di intervento sui territori che a quelle ordinarie sono letteralmente impossibili». Per cui «se il Veneto non avrà l'Autonomia, sarà l'Autonomia ad avere il Veneto e garantiremo a Bolzano lo sbocco sul mare». Sì, il governatore Veneto parla di Bolzano, non di Trieste perché a Zaia, da sette anni alla guida di palazzo Balbi, del Fvg, fondamentale, interessa ben poco. O meglio, non guarda al livello di Autonomia garantito dallo Stato alla nostra Regione - per molti la "meno Speciale di tutte le Speciali" -, bensì a quella delle Province di Trento e Bolzano, decisamente più elevato, a livello sia economico sia di competenze. Ma è comunque un'altra frecciata cui ieri ha risposto, prontamente, Debora Serracchiani. «Il voto al Senato ha interpretato con responsabilità e coerenza la volontà della grandissima maggioranza del popolo di Sappada - ha detto la presidente - e questo atteggiamento confidiamo di ritrovare anche nel passaggio alla Camera. Alla luce dell'iter lunghissimo e della esemplare tenacia con cui i sappadini e le loro amministrazioni hanno mantenuto viva l'attenzione sulla loro causa, esprimo soddisfazione per questo atto parlamentare, molto atteso anche nella nostra Regione». Serracchiani, infine, ha voluto precisare che «il passaggio di questo Comune rappresenta il compimento formale di un'appartenenza identitaria, linguistica e culturale, molto forte e radicata: è la sanzione ufficiale di una lunghissima storia comune. Siamo di fronte a un caso chiarissimo e pacifico, contestualizzato e analizzato in tutti i dettagli anche dal punto di vista

costituzionale. Non è una scaramuccia di confine tra Regioni, né si rischia di aprire alcun effetto domino».

**Rinviata la convention dem nazionale: tempi più lunghi per l'investitura romana  
Ipotesi di un pressing locale. Il "Rosatellum bis" rimescola le carte per le  
Politiche**

## **Serracchiani, si complica il piano d'uscita dal Fvg**

di Mattia Pertoldi UDINE Il piano per l'uscita di Debora Serracchiani, così come era stato concepito in casa Pd nelle ultime settimane, è tramontato prima ancora di essere messo in atto. Matteo Renzi, infatti, ha deciso di rinviare a data da destinarsi la convention nazionale del partito - assieme al suo tour in treno per l'Italia con l'ufficialità che verrà annunciata domenica alla chiusura della Festa dell'Unità di Imola - che avrebbe dovuto tenersi a Napoli dal 6 all'8 ottobre. Un problema non da poco per il Pd del Fvg visto che complica, in una maniera tutt'altro che banale, la timeline che i dem avevano stabilito per ufficializzare la non ricandidatura di Serracchiani motivandola con una chiamata da Roma. Perché le lancette dell'orologio corrono, in vista delle Regionali, altre settimane di attesa rischiano sia di indebolire il candidato in pectore del Pd - Sergio Bolzonello - sia complicare maledettamente il percorso di tessitura di una coalizione elettorale che, stando alle attuali posizioni di Mdp, Sinistra Italiana e pure di una parte dei Cittadini, è di per sé già parecchio complessa. I vertici del Pd, nel dettaglio, sanno bene come se non sono certamente in grado di proporre agli alleati - al netto di una chiamata delle primarie di coalizione - una discontinuità nei nomi, devono quantomeno gettare sul tavolo delle trattative un insieme di proposte d'apertura, rispetto a quanto realizzato dalla giunta regionale in questi cinque anni. Visto il clima che si respira a sinistra, infatti, sedersi con l'idea di presentare una sorta di pacchetto completo nel quale le riforme varate vengono giudicate - tutte - come ampiamente positive e se non funzionano a dovere (vedi le Uti) la colpa è degli avversari politici, significherebbe chiudere le porte in faccia a qualsiasi ipotesi di alleanza. E tenendo in considerazione come, dopo le dichiarazioni di Carlo Pegorer e Bruno Malattia il patto elettorale nato nel 2013 possa dirsi defunto con la necessità di stringerne uno nuovo, la convention regionale del 30 settembre a Palmanova diventa doppiamente importante. Perché lì si comincerà a parlare del Fvg che immaginano i dem da qui al 2023, senza il timore di sottolineare come ad alcune riforme vada applicato qualcosa di più di una semplice tintura di iodio, e, soprattutto, si avvierà quella sorta di "piano B" per l'uscita di Serracchiani. Una strategia che dovrebbe portare il partito locale a chiedere alla presidente di occupare un altro ruolo, istituzionalmente più elevato, per aiutare il Pd del Fvg a completare l'opera avviata quasi cinque anni or sono. È un'ipotesi di lavoro pensata per uscire dal cul-de-sac in cui si sono infilati i dem in questi mesi, anche se non è certamente detto che riesca nell'intento di evitare di trasmettere l'idea, in primis all'opinione pubblica regionale, che la presidente non voglia ripresentarsi per provare a conquistare una seconda legislatura. Allo stesso modo, inoltre, la possibile approvazione - ma visto come sono andate le cose con il modello tedesco è meglio essere prudenti - del "Rosatellum bis" per le Politiche potrebbe rimescolare accordi interni che sembravano cementificati. Perché una cosa è tenere il patto a quattro - Ettore Rosato e

Serracchiani capolista alla Camera con Franco Iacop candidato principe al Senato e Bolzonello a correre in Regione - con Italicum e Consultellum. Un'altra, pure per evidenti motivi di immagine, è quella che porta a una legge elettorale con il 36% dei collegi uninominali - quindi probabilmente quattro per la Camera e due per il Senato in Fvg - aperti alle coalizioni e il 64% di parlamentari eletti attraverso il proporzionale. Cioè in virtù di un meccanismo basato su listini bloccati - da due a quattro candidati al massimo - e, nei fatti, nominati dai singoli partiti.

**campo progressista**

## **Pisapia: le primarie? Non sono un dogma**

GRADO «Le primarie non sono un dogma». Il leader di Campo progressista Giuliano Pisapia lo ha detto ieri in occasione della tavola rotonda organizzata a Grado da Spi-Cgil Lombardia. L'ex sindaco di Milano non ha escluso a priori il confronto interno al centrosinistra, ma in vista delle Regionali ha preferito proporre una riflessione. «Andiamo avanti per creare le coalizioni: solo così abbiamo la possibilità di proseguire l'esperienza positiva nel Lazio e nel Fvg e di cambiare verso in Lombardia. Se questo è l'obiettivo, io credo che delle primarie non dobbiamo farne un dogma. Ragioniamo insieme. Se sono utili, se non rischiano di dividerci, se possono aumentare il consenso, se possono fare ritornare entusiasmo, valutiamo insieme la situazione completa e poi decidiamo. Ragioniamo insieme perché scambiandoci le opinioni uno può dire "Hai ragione" e anche evitare un errore». Per il governo del Fvg Pisapia auspica un progetto condiviso: «Credo valga non solo per la vittoria ma per governare bene». Al riguardo, il leader di Cp ha sottolineato: «Noi crediamo fermamente in una coalizione di centrosinistra, o di sinistra-centro, che vada nella direzione di vincere ancora e fare ulteriori passi avanti rispetto a quelli fatti in questi anni. Io credo che sia importante ritrovare quell'unità d'intenti e di valori che possano permettere di avere una coalizione ampia ben presente sul territorio e, soprattutto, capace di restituire quell'entusiasmo che è necessario per vincere le elezioni. Anche in Fvg». Più in generale, alle potenziali forze alleate Pisapia ha detto: «Basta parlare di cose di sinistra, cominciamo a fare le cose di sinistra». Con un atteggiamento costruttivo ha ricordato che le critiche, come i veti, non vanno condannate, purché siano accompagnate da proposte alternative. L'ex sindaco di Milano ha quindi invitato a non sottovalutare i movimenti xenofobi e i populismi. «A sinistra dobbiamo ricostruire un tessuto connettivo che oggi non c'è: dobbiamo capire che se non riusciamo a trovare, rafforzare e valorizzare i momenti di unità, i principi che ci uniscono, i valori che ci guidano, la pratica e la concretezza delle cose da fare, noi rischiamo di regalare il Paese alla destra più estrema, perché vince Salvini: anche su Berlusconi».

**Aperture di Forza Italia, Lega e Ap sul nuovo testo depositato dal Pd  
Soglia di sbarramento al 3%. In Fvg si profilano sette collegi uninominali**

## **Verso l'intesa a quattro sul Rosatellum bis**

di Marco Ballico UDINE Il testo dell'ennesimo tentativo di mandare gli italiani al voto politico con una nuova legge elettorale è depositato in commissione Affari costituzionali della Camera. Ci ha pensato il relatore dem Emanuele Fiano, mentre al Senato hanno provveduto i colleghi di partito Andrea Marcucci, Roberto Cociancich, Stefano Collina, Franco Mirabelli e Giorgio Pagliari. Grazie a un nuovo accordo a quattro, che si profila, con gli alfaniani dentro e m5S pronto alla battaglia, si prova a ripartire dal Rosatellum 2.0, mix tra collegi uninominali e sistema proporzionale, coi primi che pesano complessivamente un terzo. La proposta dem prevede il 36% dei deputati eletti in collegi uninominali (231) che spingono a formare coalizioni tra partiti e il restante 64% col metodo proporzionale, per altri 386 seggi (più 12 deputati eletti nelle circoscrizioni estere e uno eletto in Valle d'Aosta in un collegio uninominale) in listini bloccati di 2-4 nomi. Quanto al Senato, i 315 seggi sono assegnati attraverso 103 collegi uninominali maggioritari (Molise e Valle d'Aosta costituiscono due collegi) e 206 plurinominali, in cui applicare il proporzionale, come pure per i 6 senatori esteri. Tra gli altri passaggi chiave del Rosatellum (che nella versione bis mantiene il nome ispirato dal capogruppo triestino alla Camera Ettore Rosato), lo sbarramento al 3% sia alla Camera che al Senato e sia per i partiti che si coalizzano che per quelli che corrono da soli, con le coalizioni chiamate però a superare il 10%. Il testo non ammette voto disgiunto, fissa una quota di genere in proporzione 60%-40%, consente pluricandidature fino a tre collegi proporzionali, nonché in un collegio uninominale e in tre plurinominali proporzionali, e, diversamente dal Mattarellum in cui c'erano due schede, prevede una scheda unica in cui il nome del candidato nel collegio sarà affiancato dai simboli dei partiti che lo sostengono e dai listini corrispondenti: barrando sul simbolo del partito, il voto andrà al candidato del collegio e al partito per la parte proporzionale. Una prima simulazione dei collegi è possibile anche per il Fvg. Gli uninominali saranno con ogni probabilità 7 per la nostra regione, 5 alla Camera e 2 al Senato. Alla Camera i collegi corrisponderanno a quelli disegnati dal Mattarellum nel 1993 per il voto al Senato: il primo per la provincia di Trieste, il secondo a tagliare verticalmente la regione, dalla Val Resia fino a Grado e Aquileia, il terzo, più piccolo, a inglobare parte della Bassa udinese fino a Marano, il quarto a coprire l'area dall'Alto Friuli fino a Codroipo, il quinto a racchiudere la provincia di Pordenone. Ai 5 deputati eletti con il maggioritario si aggiungeranno gli 8 "proporzionali", che risulteranno da 2 collegi che divideranno il Fvg a metà, come era stato già per l'Italicum. Quanto al Senato (al Fvg sempre 7 seggi), si comporranno 2 collegi uninominali accorpando da una parte il primo e il secondo collegio camerale, dall'altra il terzo, il quarto e il quinto (ma non è ancora escluso che si possa optare per una soluzione a 3 collegi). I senatori restanti verranno eletti con il proporzionale in un collegio unico. Il Pd, dunque, ci prova. E, a partire da Rosato, ci crede: «La maggioranza è ampia, il testo è sostenuto anche da una

parte delle opposizioni. Ha pure un impianto maggioritario che può aiutare gli elettori a capire chi governerà il Paese». I bersaniani non ci stanno? «Non vogliono cambiare la legge elettorale». A contestare, con gli ex dem e Fdl («Il Rosatellum fa schifo», dice Giorgia Meloni), è però anche il M5S, che ha pure disertato l'incontro con Fiano. «Faremo ricorso ma si schianteranno da soli - così il deputato M5S Danilo Toninelli -. Non ce la faranno ad approvare» un «"anticinquestellum" che avvantaggia le coalizioni, perfino variabili per consentire ammucciate multiple. A causa loro si rischia di andare a votare con due leggi differenti». Ma, mentre Luigi Di Maio grida all'inciucio («Si mettono insieme per toglierci i voti»), Toninelli è convinto che l'operazione non andrà in porto: «Ce li vedete Renzi e Alfano che si mettono davanti alla cartina d'Italia a dividersi i comuni in base a quel voto in più che possono prendere?». Da Forza Italia arriva il primo ok. «Il testo depositato - osserva Renato Brunetta - è un tentativo serio. Aspettiamo di leggere ovviamente i contenuti e vedere il calendario ma pensiamo che questa nuova proposta possa essere presa in considerazione». Ap con Maurizio Lupi parla di «buon testo base», pure la Lega Nord, che potrebbe fare il pieno al Nord nei collegi uninominali, pare starci. «Abbiamo già votato la prima volta il Rosatellum e lo rifaremo», fa sapere Giancarlo Giorgetti.

**Primo sì al passaggio dal Veneto alla nostra regione. Serracchiani: premiata la tenacia. Zaia: ma tutti verso le Speciali**

## **Ok del Senato, Sappada si avvicina al Fvg**

di Marco Ballico UDINE Per tutta l'estate il distacco del comune di Sappada dal Veneto e la sua annessione al Friuli Venezia Giulia è stato l'argomento "tappabuchi" per evitare che venisse esaminato lo lus soli. Lo hanno calendarizzato numerose volte, senza che mai arrivasse all'esame del Senato. Ieri però, a inizio autunno, Palazzo Madama - dopo un dibattito velocizzato dall'assenza dei senatori della Lega Nord - ha votato e approvato: penultimo passo prima di un via libera alla Camera che consegnerebbe la località montana del bellunese alla nostra regione. Come chiedono i cittadini sin dal 2008, e pure la politica, che più volte si è espressa per il trasferimento. Con i leghisti ancora sull'Aventino, il provvedimento risultante dal testo unificato dei disegni di legge 951 e 1082 a prima firma dell'ex senatrice, oggi europarlamentare del Pd, Isabella De Monte e della collega Raffaella Bellot, uscita dal Carroccio dopo l'espulsione di Flavio Tosi dal partito e oggi seduta sui banchi del Misto, ha contato 168 voti a favore, uno contrario e 8 astensioni. Un esito atteso, ma che ha scatenato una raffica di reazioni del territorio, quasi tutte trasversalmente favorevoli. È una lunga storia, quella di Sappada in uscita dal Veneto e in entrata in Fvg. Così almeno hanno chiesto i residenti nel marzo 2008, votando in massa per il distacco (860 Sì, una quota pari al 95% dei votanti e quasi al 75% del quorum) in un referendum espressamente previsto dalla Costituzione al comma 2 dell'articolo 132. Un primo risultato del lavoro del comitato locale che sostiene da anni le ragioni di una comunità parte della diocesi di Udine e più vicina alla Carnia che non al Veneto per lingua, cultura e storia, cui sono seguiti i pareri favorevoli pure del Consiglio regionale Fvg nel 2010 e di quello del Veneto nel 2012. Dopo che nel 2014 la commissione parlamentare per le questioni regionali aveva espresso a sua volta parere favorevole, mancava di fatto solo la legge ordinaria e, a questo punto, l'ultimo visto tocca alla Camera. Con Ettore Rosato che sin d'ora respinge le malizie di qualche avversario politico che sospetta un nuovo insabbiamento e la ripartenza quasi da zero nella prossima legislatura (per 6 mesi, se

riproposto, il ddl avrebbe comunque una corsia agevolata). «Faremo tutto il possibile per approvare il ddl entro la legislatura», assicura il capogruppo del Pd.Ci crede anche Debora Serracchiani, che rimarca in particolare come il Senato abbia «interpretato con responsabilità e coerenza la volontà della grandissima maggioranza del popolo di Sappada». La presidente della Regione plaude anche alla «esemplare tenacia con cui i sappadini e le loro amministrazioni hanno mantenuto viva l'attenzione sulla loro causa» e, definito il passaggio in Fvg «il compimento formale di un'appartenenza identitaria, linguistica e culturale, molto forte e radicata», aggiunge: «Siamo di fronte a un caso chiarissimo e pacifico, contestualizzato e analizzato in tutti i dettagli anche dal punto di vista costituzionale. Non è una scaramuccia di confine tra regioni, né si rischia di aprire alcun effetto domino». Parole nette rispetto a un iter lunghissimo, rallentato dalle frenate più o meno alla luce del sole della politica bellunese, a partire dal sottosegretario agli Affari Regionali Gianclaudio Bressa. Ostacoli superati? Secondo alcuni sì, anche se i tempi stretti e la gran mole di lavoro in agenda alla Camera sono paletti che non possono non alimentare qualche preoccupazione tra i sappadini. Confortati, chissà, dalle prime parole di Luca Zaia. «Rispettiamo le scelte di tutti e figuriamoci se un federalista impenitente come il sottoscritto oserebbe mettere in discussione le scelte di una comunità», dice il presidente del Veneto. Dopo di che, rilanciando il referendum del 22 ottobre («Se il Veneto non avrà l'autonomia, sarà l'autonomia ad avere il Veneto»), Zaia si toglie il sassolino anti-specialità: «Prendo atto che i comuni che fino ad ora hanno rivendicato la libertà di poter cambiare regione hanno tutti chiesto di essere annessi al Fvg o al Trentino Alto Adige, e mai all'Emilia Romagna o alla Lombardia. Ciò che la dice lunga sulle vere motivazioni di queste scelte separatiste».

**Lega e FI: serve la spinta finale. Pd: risposte positive. Sonogo controcorrente in Mdp**

## «Adesso avanti verso la Camera»

UDINE Adesso tocca alla Camera. Lo rilevano in tanti nel commentare il voto del Senato favorevole al trasferimento di Sappada in Fvg. Lo fa pure Massimiliano Fedriga, senza timore di entrare in collisione con Luca Zaia. «L'autodeterminazione è un principio fondamentale per la Lega e non posso dunque che essere felice per la presa d'atto del Senato della volontà dei cittadini. Ora però l'obiettivo è evitare che l'iter si areni alla Camera», dichiara il segretario della Lega Nord Fvg chiedendo la calendarizzazione con urgenza a Montecitorio e auspicando che il Pd «sostenga la richiesta». Il centrodestra è compatto. Anche Sandra Savino, coordinatrice regionale di Forza Italia, fa appello alla Camera: «Quando sarà chiamata al voto tenga ben presente che la volontà dei popoli è come un fiume: sperare di deviarne il corso è una pia illusione». «Il voto favorevole del Senato segna un momento storico di questa lunga e difficile battaglia che la comunità sta portando avanti da anni - incalza il capogruppo azzurro Riccardo Riccardi -. Ora tocca alla Camera, cui spetta il compito di decidere se ascoltare la richiesta corale di chi vuole decidere per il proprio futuro o se prendersi la gravissima responsabilità di negare il diritto all'autodeterminazione». Intervengono anche la consigliera leghista Barbara Zilli - «Celebrare la Festa della Patria del Friuli proprio a Sappada, quest'anno, è stato beneaugurante, l'iter si concluda al più presto» - e il presidente della Provincia di Udine, pure del Carroccio, Pietro Fontanini: «Un'ottima notizia in un momento in cui si mette in discussione la volontà

dei cittadini, come accade in Catalogna». Pure il centrosinistra approva quasi all'unanimità. Lo fa con la senatrice dem Laura Fasiolo: «Diamo risposta positiva a un sentimento diffuso e condiviso di una comunità manifestatosi attraverso un referendum». Non mancano profonde motivazioni storiche, ha rimarcato in aula, con Fasiolo, anche il senatore Francesco Russo: «L'unità di intenti dei cittadini di Sappada, la fondatezza della loro aspirazione, il pronunciamento favorevole dei Consigli regionali veneto e friulgiuliano rendono chiaro che non vi sono gli elementi di un uso distorto e potenzialmente conflittuale di questa vicenda». Un'osservazione in risposta all'unica voce fuori dal coro tra i parlamentari Fvg, quella di Lodovico Sonego, il senatore di Art. 1-Mdp che, diversamente dai colleghi Lorenzo Battista e Carlo Pegorer, si dice contrario alla legge su Sappada perché «occasione per un dibattito parlamentare contro gli statuti speciali», e convinto della necessità di una procedura di rango costituzionale. Da parte del capogruppo in Consiglio del Pd Diego Moretti, infine, la sottolineatura del «riconoscimento dell'espressione della volontà popolare, per troppo tempo frenata dalle istituzioni romane, ma sulla quale il partito ha sempre mantenuto coerenza». (m.b.)

## **De Monte: «Anni di tentennamenti e sordità Ora basta con gli interessi di parte»**

La ringraziano Debora Serracchiani, Francesco Russo, Diego Moretti. Non dimenticano che è la "sua" battaglia, portata avanti a livello parlamentare con la prima firma sul ddl per il distacco di Sappada dal Veneto al Fvg, ma anche sul territorio, con vari incontri nel bellunese. Isabella De Monte non fatica dunque a esultare per quella che definisce una «straordinaria vittoria al primo tempo, dei cittadini e della buona politica». Una politica che «si è dimostrata all'altezza: credibile dopo anni di tentennamenti e sordità davanti alle legittime aspettative dei cittadini. Aspettavamo questo passaggio in aula da tempo e finalmente lo abbiamo visto concretizzarsi». Vietato però abbassare la guardia: «Ora serve chiudere la partita alla Camera senza esitazioni. Se interessi di parte dovessero bloccare nuovamente l'iter, calpestando la volontà popolare, sarebbe uno schiaffo ai concittadini e un insulto alla credibilità delle Istituzioni». (m.b.)

**piller hoffer**

## **«Ora evitiamo la beffa della fine legislatura»**

UDINE Quasi non ci crede. E lo ammette: «Siamo soddisfatti e a questo punto perfino un po' increduli». Manuel Piller Hoffer è influenzato a casa nella sua Sappada. Ma commenta volentieri il voto del Senato che avvicina il passaggio al Fvg. Il primo pensiero va al referendum che già 9 anni fa chiarì la posizione dei diretti interessati; il secondo all'obbligo di un ulteriore passo, alla Camera, necessario per non vanificare il lavoro fatto. «Ora scongiuriamo la beffa della fine legislatura - avverte Piller Hoffer -: i tempi



per il voto a Montecitorio sono stretti e ci auguriamo possa giungere una risposta definitiva». Nei mesi scorsi non si era mai esposto, il sindaco. Sapeva che il ddl era stato più volte calendarizzato in aula, ma era anche conscio che era usato tatticamente nella vicenda lus soli. Così non aveva mai dimenticato la prudenza. Ma ieri, col risultato così largamente favorevole, il sorriso si è aperto: «Chiaro, una convergenza così ampia fa piacere». Il Parlamento, conclude, non dimentichi le difficoltà di un sindaco: «Per un amministratore pubblico non è facile fare scelte strategiche in questo clima di impasse e incertezza sul futuro. In paese c'è anche ormai un po' di distacco: le risposte romane non arrivavano mai e quest'atteggiamento ha portato a una certa disaffezione verso le istituzioni, visti i tempi biblici rispetto alle nostre istanze, pur se proposte a seguito di referendum». (m.b.)

**I partiti parlamentari e i movimenti minori  
si dividono l'eredità del Movimento sociale**

## **La Fiamma accesa fra passato e futuro guardando al voto**

di Giovanni Tomasin TRIESTE L'appartamento di Almerigo Grilz si trova in un bel palazzo di via Rossetti. La madre del pupillo di Giorgio Almirante, ucciso in Mozambico nel 1987, lo lasciò in eredità a Roberto Menia, prima di morire. Su quel patrimonio, e sugli archivi di Grilz in esso custoditi, si scatenò una lotta feroce tra gli amici e gli eredi politici del militante e giornalista triestino. Al centro di tutto, la scelta di Menia di tenere la casa invece di farne una sorta di museo di partito. La vicenda finì anche in tribunale. Questa storia è un po' la metafora della destra radicale oggi in Friuli Venezia Giulia (e non solo). Una sorta di tiro alla fune su chi deve considerarsi il legittimo erede di una storia il cui protagonista è scomparso da tempo. Tensioni di questo genere si acuiscono in tempo di elezioni. Se si escludono i tanti ex missini finiti sotto il comando dell'ex "comunista padano" Matteo Salvini, sono i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni gli unici detentori della Fiamma che sicuramente parteciperanno alle consultazioni per le prossime regionali. I poli di radicamento del partito in Fvg sono Trieste e l'area di Pordenone. Ai tempi del Msi, il capoluogo regionale era l'unica città del nord in cui la Fiamma rastrellava un numero di voti analogo a certe città del Meridione. Alle ultime amministrative triestine, Fdi ha superato il 4%, oltre 3.200 voti. Anche a Pordenone e dintorni la destra ha una presenza forte, che si è espressa negli anni con i personaggi di maggiore spicco a livello regionale, i fratelli Alessandro e Luca Ciriani. Se si dovesse arrivare all'improbabile eventualità delle primarie del centrodestra, Fratelli d'Italia ha già detto in tempi non sospetti che vi parteciperebbe. «Non solo in caso di primarie», afferma il segretario triestino Claudio Giacomelli, che spiega che «al tavolo delle trattative potremo comunque portare persone che hanno voglia, capacità ed esperienza per fare il presidente della Regione». Il nome verrà rivelato ad ottobre, anche se non c'è molto da speculare: l'ex assessore e vicepresidente regionale Ciriani (Luca) è l'uomo adatto. Ma c'è tutto un mondo a destra della destra. Movimenti e forze, magari piccoli e marginali, che non partecipano alle elezioni ma che prosperano in un momento di forte nostalgia per il Ventennio. Profughi e razzismo, Unione europea e sovranità nazionale. Per ogni

problema c'è una soluzione da bonifica e treni in orario. Lo prova fin nel nome il Movimento nazionale per la sovranità, partitino fondato dai grandi esclusi di Fdi: Francesco Storace, Gianni Alemanno, Roberto Menia. Quest'ultimo, un tempo Papa nero della destra regionale, è stato trascinato nella parabola discendente finiana ed è ora visto come uno spauracchio dai suoi ex camerati. «Gli stessi che gli devono tutto, che lo hanno sempre trattato come il grande capo, ora sono i primi ad attaccarlo, non solo politicamente ma anche personalmente», dice un ex compagno di partito. Dopo aver sostenuto la candidatura di Alessia Rosolen alle ultime comunali, Menia si è ora aggregato agli antichi sodali in una nuova avventura. Almeno per ora il Movimento non approderà alle urne, anche se in regione è riuscito a costituire un nucleo triestino. C'è poi Forza Nuova. Il movimento neofascista di Roberto Fiore (già fondatore di Terza posizione) è presente da anni in Fvg e con un buon radicamento. Il dirigente triestino Denis Conte spiega l'approccio alle prossime regionali: «Stiamo ancora valutando il da farsi. A breve si terrà il coordinamento regionale e decideremo se raccogliere le firme per presentarci con il nostro simbolo oppure prendere altre strade. Il nostro intento è presentarci». I forzanovisti sono presenti in tutto il Fvg, con militanti a Pordenone, Gorizia, Monfalcone, Grado, Udine. «Ultimamente abbiamo avuto diverse adesioni in Carnia», racconta Conte, che puntualizza: «La gente si è rivolta a noi dopo l'arrivo dei profughi». Da qualche anno, una nuova bandiera si è però affacciata all'orizzonte. È la tartaruga di CasaPound, il movimento neofascista romano ormai esteso a livello nazionale. Nel 2015 organizzò un corteo di tutti i militanti italiani a Gorizia, nel centenario della Grande Guerra. Laddove Forza Nuova propone un approccio vecchio stile, conservatore, Casapound esercita un fascino più "trendy". Anche se le cronache non registrano poi grandi differenze quando si passa dalle parole ai fatti. Il movimento è presente a Gorizia, Udine e Pordenone. Manca ancora a Trieste, dove i forzanovisti hanno un radicamento storico che lascia poco spazio. Eccezion fatta, forse, per il movimentino Trieste Pro Patria, nato come una risposta da destra agli indipendentisti triestini. In Friuli esiste anche un piccolo nucleo di Generazione identitaria, movimento neonazista che ha lanciato la campagna "Defend Europe", con tanto di presidio marittimo (e successivo naufragio) della nave anti-Ong, la C-Star. Su Facebook rivendicano la loro ultima azione: mettere un burka e un cartello "mule triestine 2030" al monumento delle Ragazze di Trieste davanti a piazza Unità. Lo spettro degli invasori musulmani è un tratto comune nella destra di oggi, alla faccia del Duce che sventolava la Spada dell'Islam. In questo mare nero galleggiano individui singolari. Sul palco della manifestazione nazionale di Casapound a Gorizia, oltre ai leader del movimento e a un'assessora della giunta Romoli, si vedeva un signore fiero. Lo psichiatra Adriano Segatori, già leader regionale del movimento salvinista Sovranità. Una sorta di Julius Evola in salsa isontina, autore di numerose pubblicazioni, è uno dei personaggi più curiosi della destra regionale. Qualche giorno fa, sul suo profilo Fb, lamentava il declino del Paese, auspicando uno schianto della democrazia: «Ma è chiedere troppo: la democrazia non conosce dignità, onore e coraggio».(3 - fine)